

JAM

improvvisa responsabilmente

numero tre

anno due | estate 2026

Mondo

LA RIVISTA
Feña Ortalli e
l'esperienza di Status

DAL MONDO
Sguardi sull'improv
da luoghi distanti

IL PROGETTO
Improvvisare in inglese
a Napoli? Ci pensa Blink!

Indice

04

BLINK

The power of connection

06

FEÑA ORTALLI 

A single degree of separation

08

ELLA GALT AND KIVA MURPHY 

Like Ducks on the Water

10

JAM SUMMER HOMEWORK

Esercizi di improvvisazione per non arrivare arrugginita a settembre

12

ROCÍO BARQUILLA 

Atravesar el mundo para cambiar de forma

14

DAL PALCO ALLA SCIENZA E RITORNO

Il benessere nasce dal corpo in relazione

16

CHARLOTTE DE METSENAERE 

The courage to take risks

18

APPUNTAMENTI IN SCENA

Un'agenda per l'Edinburgh Fringe Festival

19

JAM CONSIGLIA

Improvvisazione a 360 gradi

20

JAMMIN' WITH THE STARS

La voce delle stelle



Foto Gianluca Luciani

numero tre

JAM

Rivista trimestrale

IN REDAZIONE

MANUELA CORNEO

Collettivo Beluga

MARCO DALLERA

Collettivo Beluga

STAMPA

FLYERALARM

FOTO DI COPERTINA

GIUSEPPE SCIVERES

HANNO PARTECIPATO

ROCÍO BARQUILLA

MAURA BELLINI

CHARLOTTE DE METSENAERE

LEONARDO MATÍAS ENRICH

ELLA GALT

ENRICO GIORDA

CHRISTIAN MARASCHIN

KIVA MURPHY

FEÑA ORTALLI

SALVATORE PISASALE

AZIA MARIA SAMMARTANO

VITTORIO VERNAZZANO

Negli articoli realizzati per questa rivista abbiamo scelto di usare la **schwa (ə)** come segno di un linguaggio che prova ad aprirsi, a includere, a suonare più vicino a tuttə.

Nelle interviste abbiamo invece lasciato intatti i generi così come sono stati pronunciati durante le chiacchierate, per restituire anche sulla carta la naturalezza della lingua parlata.

Non sono regole, ma gesti: un modo per continuare a cercare le parole giuste, insieme.

Le fotografie pubblicate su Jam riportano sempre, ove possibile, i crediti all'autrice o autore dell'immagine originale. In caso di errori o riconoscimenti mancanti potete richiedere le dovute correzioni scrivendo alla redazione.

Tutti i diritti appartengono ai legittimi proprietari.



WWW.COLLETTIVOBELUGA.IT



JAM@COLLETTIVOBELUGA.IT

Un'altra dimensione

L'improvvisazione come lente per leggere il mondo



Foto Sergio Sasso

L'improvvisazione ha poche regole, o forse addirittura nessuna. Ma ogni buona improvvisazione funziona quando le persone riescono a creare delle connessioni e a trovare un linguaggio comune. È per questo che l'improvvisazione non è altro che un **linguaggio universale**, capace di mettere in comunicazione persone che parlano lingue diverse e provengono da storie e percorsi differenti.

In questo numero JAM parte alla scoperta dell'**improvvisazione nel mondo**. Lo fa cominciando a raccontare alcune esperienze di gruppi e compagnie che hanno fatto della dimensione internazionale il loro mantra, e di alcune improvvisator* che credono che vivere l'impro in contesti diversi ci renda persone più aperte e solidali.

Quando inizi il tuo primo corso di improvvisazione impari piano piano a conoscere le tue compagne e i tuoi compagni e a trovare le chiavi di lettura per creare storie con loro. Non hai ancora l'idea di essere entrato in una comunità più grande e che stai in fondo cominciando a imparare una nuova lingua. Ma appena avrai la curiosità e il coraggio di alzare lo sguardo vedrai che la

piazza in cui sei entrato è grande come il mondo, e che riuscire a comprendersi con persone nuove è sempre principalmente una questione di **ascolto e fiducia**.

Jam è nata anche per dare voce a queste esperienze, per restituire agli occhi di chi legge il vero messaggio che sta dietro al teatro d'improvvisazione: le connessioni che creiamo non sono semplicemente legami artistici, ma veri e propri **ponti** che avvicinano persone, storie, culture.

Ci siamo accort* che c'è un denominatore comune dietro a tutte le interviste che stiamo conducendo con le ospiti di Jam: ognun* di voi ci racconta la propria storia e i propri progetti come quel che di più caro ha nella vita. Vedere i vostri occhi illuminarsi nel raccontarci la nascita della vostra compagnia, di un format o di un festival ci fa capire quanta cura ci sia dietro a ogni percorso e che a tutto questo ci crediamo con tutt* noi stess*.

Insieme, ovunque.

Manuela
Marco

P.S.: Questo numero di Jam contiene interviste in lingue diverse, perché pensiamo che questa dimensione passi anche dalla condivisione dei linguaggi. Nella versione pdf, disponibile online per tutt, gli articoli in lingua originale sono 4. Nella versione cartacea, che è distribuita prevalentemente in Italia, sono solo 2.*

Per ognuno di essi trovate la versione in italiano scaricabile dal web direttamente tramite il link o il QR-code presente sulla rivista.

Blink: the power of connection

Improvvisare in inglese partendo da Napoli

Maura Bellini e Christian Maraschin | Blink Improv
intervista di Vittorio Vernazzano

È dal celebre saggio di psicologia sociale di Malcolm Gladwell **"The power of thinking without thinking"** che prende il nome il progetto di improvvisazione teatrale protagonista di queste pagine.

Per me, Vittorio, rappresenta un piccolo esordio: è infatti il primo articolo che la ragazza di Jam mi hanno affidato come collaboratore. Dall'altra parte dello schermo mi aspettano **Maura Bellini**, collegata da Napoli, ideatrice e anima del progetto, e **Christian Maraschin**, da Genova, che da alcuni anni ne accompagna la crescita e lo sviluppo.

Bastano pochi minuti di conversazione per capire che **Blink** non è semplicemente una compagnia o un corso di improvvisazione teatrale, è una **rete di persone**, un **laboratorio permanente** di incontri, uno spazio in cui il teatro diventa il pretesto per conoscersi, viaggiare, contaminarsi e costruire relazioni che superano i confini geografici.

Da un corso di inglese a una rete internazionale. La storia di Blink inizia tra il 2017 e il 2018 a Napoli. L'idea iniziale è semplice: **proporre un corso di improvvisazione teatrale interamente in inglese**. Una scelta coraggiosa, ma non priva di ostacoli. In una città dove il bacino di improvvisatori interessati a lavorare stabilmente in una lingua straniera non è enorme, intercettare un pubblico diventa complicato. Sarebbe stato facile rinunciare all'idea o trasformarla in qualcosa di più tradizionale, ma è proprio in quel momento che il progetto cambia direzione. Anziché limitarsi al territorio locale, **Blink sceglie di guardare oltre**, l'inglese smette di essere una barriera e diventa un ponte, se il pubblico locale è inevitabilmente ristretto, allora vale la pena cercare interlocutori in tutta Europa.



Foto Tim Cools

È una scelta che, col senno di poi, si rivela vincente. Negli anni Blink costruisce una rete di collaborazioni con gruppi e improvvisatori di Belgio, Austria, Germania, Spagna, Francia e Portogallo, offrendo all'italiana l'opportunità di vivere esperienze internazionali e, allo stesso tempo, accogliendo artisti stranieri nelle proprie iniziative.

Oltre all'inglese, l'improvvisazione è la lingua comune, chi la pratica sa quanto ascolto, fiducia e disponibilità siano fondamentali sul palco. Quando tutto questo avviene in una lingua diversa dalla propria, il livello di attenzione cresce ulteriormente, l'inglese diventa il mezzo attraverso cui comunicare, ma ciò che realmente permette alle storie di nascere è il linguaggio dell'improvvisazione: guardarsi negli occhi, accettare le proposte dell'altra, sostenersi a vicenda e costruire insieme qualcosa che fino a un secondo prima non esisteva.



Foto Blink

E come ben sappiamo a volte non serve nemmeno la parola in scena. È forse proprio questo uno degli aspetti più affascinanti di Blink:

le differenze linguistiche e culturali non vengono cancellate, rimangono, ma smettono di rappresentare un limite e diventano materiale creativo.

Ogni accento, ogni riferimento culturale, ogni modo diverso di vivere la scena arricchisce il gruppo e offre nuove possibilità di gioco.

Negli ultimi anni Blink ha trovato una sorta di seconda casa: se Napoli rappresenta la culla del progetto, **Genova** è diventata ultimamente uno dei suoi punti di riferimento. Qui Christian Maraschin coordina **Blink 16100**, coinvolgendo improvvisatori del territorio in workshop e spettacoli.

In Italia oltre a Genova, anche **Roma** ha accolto con entusiasmo il progetto grazie alle collaborazioni con *Artyou* (2025/2026) e *The Spot* e Maura, durante la chiacchierata, non nasconde il desiderio di ampliare ulteriormente questa rete lanciando un invito a tutte le realtà italiane interessate a costruire nuove collaborazioni. L'obiettivo non è semplicemente organizzare eventi, ma creare connessioni stabili tra gruppi che condividono la stessa idea di improvvisazione.

Durante la chiacchierata emerge un'altra caratteristica che distingue Blink: **la presenza costante della musica** che non è un semplice accompagnamento agli spettacoli, ma è anche uno strumento per creare gruppo, rompere il ghiaccio, coinvolgere il pubblico e generare un'energia condivisa fin dai primi minuti.

A riguardo Blink ha la fortuna di poter contare sulla presenza di due musicisti improvvisatori come Marco Biondi, che segue il progetto da diversi anni, e Manuel Bonanni, giovane musicista genovese che contribuisce con entusiasmo alle attività del gruppo.

La musica, proprio come l'improvvisazione, supera facilmente le barriere linguistiche e permette a persone provenienti da Paesi diversi di trovare immediatamente un ritmo comune.



Foto Blink

Alla domanda sui sogni nel cassetto, Maura sorprende per la semplicità della risposta: «Riuscire a fare un musical a Genova». Obiettivo che racchiude molte delle anime del progetto: improvvisazione, inglese, musica e collaborazione.

Christian, invece, immagina Blink crescere ancora, attraverso la nascita di nuovi gruppi nelle diverse città italiane: proprio come è successo con Blink 16100, ogni città potrebbe aggiungere il proprio CAP al nome del progetto, mantenendo però la stessa identità e gli stessi valori, creando una rete nazionale capace di dialogare con quella europea.

Nei prossimi mesi Blink tornerà a Bruxelles per il quarto anno consecutivo, ospite del festival organizzato da *Pierpaolo Buzza*, altro italiano che ha scelto di fare dell'improvvisazione in inglese uno strumento di incontro e di scambio. La stagione 2026/27 proseguirà lungo la stessa direzione: nuovi workshop, nuovi spettacoli, nuove città e nuove persone da conoscere.

Più che esportare spettacoli, Blink sembra esportare un modo di vivere l'improvvisazione, fatto di curiosità, disponibilità, ascolto e desiderio di conoscere persone nuove attraverso il linguaggio del teatro improvvisato.

Forse è proprio questo il significato più autentico del nome scelto da Maura quasi dieci anni fa: quel "*blink*", quel lampo intuitivo di cui parla Gladwell, è anche l'istante in cui due sconosciuti salgono sul palco, si guardano e decidono di fidarsi l'uno dell'altro.

E se alla fine di tutto, prima dei saluti, parte uno "**Shabooya!**", significa che qualcuno, da qualche parte in Europa, è appena entrato a far parte della famiglia Blink.

blinkimprov.online

Blink-Improv-Group-61577901149801

@blink_improv



Blink
connecting improv

A single degree of separation

Feña Ortalli and the First 15 Years of Status

Feña Ortalli - Global Impro
interview by Manuela Corneo and Marco Dallera

There are people who seem incapable of standing still. Not because they are afraid of silence, but because every idea that crosses their mind demands to become real. When they want something to exist, they don't wait for someone else to make it happen, they get to work themselves. That's probably the best way to describe **Feña Ortalli**.

When we ask him to introduce himself, his answer sounds like a résumé that refuses to fit on a single line: actor, teacher, director, producer, writer. Then he pauses, smiles, and simplifies everything with a sentence that says far more than the list ever could: **«I'm a person who's passionate about improvisation»**. That single word, **passion**, holds together twenty-five years of performances, festivals, schools, editorial projects, and journeys across the world.

«If you need something to exist,» he tells us, «you can either wait for it to happen, or you can make it happen». Almost everything that bears his name has started that way.

His curiosity, he admits with a laugh, is both «a blessing and a curse». It constantly pushes him toward new collaborations, new projects, new ideas, and new people. More than anything, though, it prevents him from ever believing he has found the definitive answer. It's no coincidence that, when asked to describe himself, he chooses an unusual word: **iconoclast**. Not someone who destroys traditions simply for the sake of it, but someone unwilling to let rules harden into dogma.

After twenty-five years in the world of improvisation, he still questions what he teaches and regularly asks himself whether what worked ten years ago still makes sense today. «Every now and then I stop, look at what I'm doing, and decide how to move forward». One of the ideas that has changed most dramatically over the years concerns the relationship between improvisation and theatre itself. Early in his career, storytelling was at the centre of everything. Today, he believes the real challenge is making theatre. The important question is no longer simply what story to tell, but how to stage it: the relationship between performers, the composition of the stage picture, rhythm, theatrical language.

Then there's **risk** - or rather, the relentless search for it. Feña works primarily in Spanish, but he regularly teaches and performs in English. And, he jokes, if he spent enough time in Italy, he'd probably end up improvising in Italian too. To many performers that might sound like an unnecessary complication. To him, it's exactly the opposite. «Whenever I improvise in a language that isn't my own, I become a better improviser». Working in a second language means becoming a beginner again. It brings back the uncertainty of those first improvisation classes, when you don't quite feel in control of your tools. That vulnerability, he believes, makes us more present, more attentive, more willing to listen. **«The more we risk, the more we improvise»**.

Perhaps that is also the key to understanding the birth of **Status**, the international magazine dedicated to improvisation, which celebrates its fifteenth anniversary this year - and, we should admit, was one of the biggest inspirations behind the creation of JAM. When we ask him whether he remembers the exact moment he thought, "Improvisation needs a magazine", he doesn't hesitate. It all began in Buenos Aires, where he was writing reviews of his company's Match performances. Years passed, projects changed,

***Whenever I improvise
in a language that isn't my own,
I become a better improviser***



Photo Hubert Kępa

but one habit remained: long conversations about improvisation with friends, colleagues, and fellow performers. One evening, while talking with Gonzalo Rodolico, he suddenly interrupted the conversation. «I'm going to interview you». That was the moment everything clicked. He realised those conversations shouldn't remain private exchanges between two people, they could become something shared. He wrote a handful of articles, published them online, and posted a simple question on Facebook asking whether anyone would like to read more. More than one hundred people answered yes. The rest, as they say, is history.

Status was born in what now feels like another era. Instagram didn't exist yet. Podcasts hadn't become mainstream. The web was still largely a world of blogs. So today the obvious question is: what place does a magazine still have in a world dominated by fast-moving content? Feña's answer is, once again, remarkably simple. **«I like making beautiful things»**. He's not talking only about the articles themselves, but about the magazine as an object: the layout, the photography, the graphic design, the reading experience. He confesses that he still prefers paper to screens and would love to see *Status* in print someday. But from the very beginning, digital publishing wasn't simply a stylistic choice, it was the only way to reach improvisers around the world without geographical or financial barriers.

Over the years the project has continued to evolve. Alongside the desktop edition, *Status* now offers a version specifically designed

IMPROV AROUND THE WORLD

for reading on mobile devices, responding to the way its audience increasingly consumes the magazine. When we ask what actually happens behind the scenes of each issue, Feña smiles. «Nobody ever asks me that». At first, there was only him. He wrote, interviewed, edited, designed and published every issue himself. Today, *Status* has become a collaborative project. Limón, a professional designer, oversees its visual identity, while regular contributors such as Chris Mead, Luana Proença, Pamela Iturra and Carito Delgado, whose comics bring a unique perspective to every issue, help shape the magazine. Feña himself still focuses primarily on interviews and opinion pieces, the editorial heart of *Status*. Like many independent cultural projects, however, the magazine continues to operate with limited resources.

The next obvious question is: *who actually reads Status?* Feña's answer comes without hesitation: «I don't know». Most subscribers are improvisers and teachers, of course, but he has never wanted *Status* to become a magazine exclusively for insiders. Instead, he sees it as **a meeting place**, a way for people to discover what is happening beyond their own city, school or festival. «There are so many talented people and so many festivals out there, but none of us can be everywhere. The magazine exists to broaden our horizons, to spark curiosity». Feña is wary of closed communities, where the same people keep talking to one another until their ideas begin to echo back unchanged. Growth, he believes, comes through encounters. His hope is that an article read on one side of the world might become the starting point for a collaboration on the other. After all, as he says with a grin, **«in the world of improvisation, we're all just one degree of separation apart»**. Over the past fifteen years, *Status* has featured more than 160 interviews. Most of those conversations have been with people Feña already knew personally; when that wasn't the case, it was often because they already knew *Status*. That may well be the magazine's greatest achievement: issue after issue, it has quietly built **a global map of connections**, making the improvisation community feel much smaller than it really is.

When we ask him to choose the interview that has stayed with him the most, we expect him to mention one of improvisation's best-known names. Instead, he chooses a sentence. It came from Argentine actor Osqui Guzmán: **«Don't ask improvisation for more than you're willing to give it»**. For Feña, those words have become a compass. Improvisation, he explains, isn't simply a tool for making people laugh. It's a language, a way of looking at the world, something that can move through theatre, education, training, and human relationships alike.

If we ask instead who he still dreams of interviewing, his answer is perfectly consistent with everything we've talked about so far. «I don't have heroes». He pauses for a second before laughing. «Well... except Maradona, the greatest improviser of all time».

Don't ask improvisation for more than you're willing to give it



Photo Limón

In truth, he isn't interested in famous names for their own sake. What excites him is meeting someone he has never encountered before, perhaps someone he crossed paths with for only a few minutes at a festival, someone who sparked a new question or shifted his perspective. The best interviews, he suggests, are often the ones you don't yet know you're looking for. From his unique vantage point, travelling between continents, festivals and improvisation communities, Feña has witnessed the evolution of modern improv more closely than most. He has seen scenes emerge, flourish, reinvent themselves, collapse, and begin again. He's also watched the wider changes taking place in society gradually ripple through the improvisation world. «We're usually a little late», he admits. «First we listen. Then we understand. Finally, we change». That's what happened with the #MeToo movement. With codes of conduct. With conversations around social and ethnic inclusion. «I'm proud whenever I see people saying, *Yes, I want to be part of this change*. Being part of this movement means helping transform my own community». Then he adds one final thought: «I'm not optimistic. But **I do have faith in people**».

Before saying goodbye, we return to football, the other great passion that runs through his books **Dynamics of the Unexpected I and II**. We ask whether, watching the recently concluded World Cup, he recognised once again the parallels between football and improvisation that inspired the book. His answer, in the end, is really about theatre. **«In a World Cup full of stars, the best team won»**. He doesn't mean there was a lack of talented players. Quite the opposite. What made the difference was that no one felt the need to shine brighter than everyone else. The team's strength came from mutual support, from placing the collective above individual brilliance.

It's hard to imagine a better metaphor with which to end our conversation. Because, ultimately, Feña Ortalli seems to have dedicated his entire career to the same simple idea: creating the conditions for people to meet, to listen to one another, and to build something together. Whether that takes the form of a performance, a school, a magazine, or an international community matters very little.

What matters is not waiting for it to happen. What matters is finding the courage to make it happen.

🌐 www.globalimpro.com

📌 [statusimpro](https://statusimpro.com)

📷 [@statusrevistadeimpro](https://statusrevistadeimpro.com)

📌 [fena.ortalli](https://fena.ortalli.com)

📷 [@fena.ortalli](https://fena.ortalli.com)



Like Ducks on the Water

How to grow a garden

*Ella Galt and Kiva Murphy | Barcelona Improv Group
Interview by Manuela Corneo, Marco Dallera*

There are encounters that improvisation has a way of giving us, encounters that continue to live somewhere long after the lights go down and the stage falls silent.

When we found out we would have the chance to interview Ella and Kiva from Barcelona Improv Group, we were genuinely excited. Two years ago, we attended the **BIG Sing Festival**, and the experience stayed with us: the shows, the workshops, the people we met along the way. But above all, it was that rare feeling of arriving somewhere new and immediately feeling welcome. With Ella, Kiva and the entire BIG community, it was love at first improv scene. And while we all know that an improvised moment is born, grows and disappears in the very instant it happens, some moments stay with us much longer. Like one of the songs improvised on stage that week, a tune we still catch ourselves humming from time to time.

That's why we couldn't wait to sit down with them again and discover what lies behind a reality that, in just a few years, has become one of the reference points of the international improv scene.

Barcelona Improv Group was founded in 2011. Today it is a school, a company, a festival and, above all, an international community. But its journey has been marked by reinventions and fresh starts. «In a way, we're fifteen years old and five years old at the same time», Ella and Kiva tell us. Both joined BIG when it was still a small company: Ella in 2013 and Kiva shortly afterwards. During the pandemic, the group moved online and, in 2021, they decided to rebuild the project and find a home of their own: the space that now hosts classes, performances and community events.

The first thing you notice when stepping into BIG's space in Barcelona is that it doesn't feel like just a rehearsal room or a

theatre. It's a place that invites you in, but more importantly, it invites you to stay. We experienced it ourselves: a warm, carefully curated environment filled with details that speak about the people who pass through it. A place where you don't feel like someone arriving for a class, but like someone stepping into a community, even if only for a few days. One of the things that struck us most was their wall of fame: an entire wall covered in Polaroids of people who have shared part of their journey with BIG. Students, teachers, performers, festival participants. Faces and memories that transform a physical space into a collective memory. Looking at it, we found ourselves thinking: "We'd love to have a place like this in Turin".

For Ella and Kiva, this isn't just an aesthetic choice, it's part of the project itself. «When we didn't have a home, it was difficult», they explain. «Now we're amazed to see the connections people create here». For them, creating connections through improv is everything. The school and the company are not simply places to learn a craft, but spaces where people can meet, build relationships and take care of one another. «People come here and start inviting other people in. Everyone looks after each other». Then comes a sentence that seems to capture the entire journey of BIG: **«We planted a garden, and now the garden is growing by itself»**.

Over the last few years, BIG has grown considerably: new teachers, new formats and new shows. The company has also explored new artistic directions, including clown and musical improv. Among their most beloved productions is *They All Die at the End*, a sort of Jane Austen-style gothic novel in which every character eventually meets a tragic (and often absurd) end. But for Ella and Kiva, growth doesn't necessarily mean



Foto Lisandro Enrique

IMPROV AROUND THE WORLD

becoming bigger.

BIG Sing, the international festival dedicated to musical improvisation, is proof of that. Created from their experiences as performers, teachers and festival organisers, it was built around a different idea. At a time when many European festivals are focused on increasing numbers and scale, BIG chose another path:

creating a more intimate experience, where people can genuinely get to know one another and dive deeper into their craft

«It's basically a nerd fest for people who love musicals», they laugh.

Many participants return year after year: they come once, and if it feels like their kind of place, they become part of the community. «If it's not your place, you'll probably know it. But if it is, you'll come back».

Even decisions about the festival's future are guided by this philosophy. Every year, together with their colleague Dominika, Ella and Kiva take a moment to ask themselves whether they still want to do it, whether they still want to keep building that experience together. «We don't want to grow just for growth's sake». A choice that also requires a great deal of invisible work behind the scenes: organisation, planning and the ability to care for a project without being consumed by it.

When we ask Ella and Kiva how they manage such a complex project while maintaining the calm energy that seems to define them, they laugh. «We're like ducks: we seem calm above the water, but underneath we're paddling like crazy».

Over the years, they've learned to organise better, share responsibilities and stop trying to do everything themselves. «At the beginning we tried to do too many things, and it was completely unsustainable». Today, BIG has a larger team, people working on the project full-time and a large community of volunteers who help make the festival possible. «The more we plan in advance, the more we get to enjoy our work».

And yes, that also means a lot of Excel spreadsheets.

Ella and Kiva speak openly about both being in recovery from workaholism: learning that taking care of a project also means taking care of the people who make it possible.

That same attention can be seen in the code of conduct BIG has adopted for both the school and the festival. «It's the bare minimum. It's easy, it's free, and it doesn't hurt anyone». Creating a safe space means recognising that people with different experiences may have different needs. Improvisation is built on vulnerability: stepping onto a stage without knowing what will happen requires trust. And trust can only exist in an environment where people feel respected.

Looking to the future, Ella and Kiva don't have a definitive answer about where BIG will be in ten years' time. But they do know what they want to preserve: the joy of doing what they love, while maintaining a balance between the organisational side of the project and the artistic one. «What mark do we want to leave? We want to make what we love most».

When you enter the BIG space, one of the first things you notice is that wall of Polaroids. Faces of people who walked through that door and left behind a small trace of their passing. Every picture tells a story. Every face belongs to someone who helped make that place come alive. That's how a garden keeps growing: thanks to the people who tend it, but also thanks to those who simply pass through, stop for a while, and leave something of themselves behind.

And beneath the surface, all those small invisible acts of care that keep everything moving.



Foto Barcelona Improv Group



🌐 barcelonaimprovgroup.com

📘 [barcelonaimprovgroup](https://www.facebook.com/barcelonaimprovgroup)

📷 [@barcelonaimprovgroup](https://www.instagram.com/barcelonaimprovgroup)

JAM SUMMER HOMEWORK

Esercizi di improvvisazione per non arrivare arrugginita a settembre

MAGLIETTE DA COLLEZIONE

Le medaglie sono sopravvalutate. Le vere improvvisatrici e i veri improvvisatori collezionano t-shirt. Osserva con attenzione le grafiche e prova a riconoscere il festival da cui provengono. Alcune le individuerai al primo sguardo, altre ti faranno dire: "Aspetta... ce l'ho anch'io da qualche parte!"

PANDORA

TOLFAMA

IMPROSALENTO

ISTANTANEO

OLA!

THE BIG SING



1

.....



2

.....



3

.....



4

.....



5

.....



6

.....

IL QUIZ DELL'ESTATE DI JAM

Pensi di sapere tutto sull'improvvisazione teatrale? È arrivato il momento di dimostrarlo. Sei domande, una sola missione: mettere alla prova le tue conoscenze tra storia, format, curiosità e grande protagonista dell'improv. Niente panico: se non le sai, a pagina 11 trovi le soluzioni.

1. DOVE HA SEDE LA CELEBRE COMPAGNIA DI IMPROVVISAZIONE THE SECOND CITY?

- A. Londra
- B. Chicago
- C. Milano 2

2. CHI SONO GLI INVENTORI DEL MATCH DI IMPROVVISAZIONE TEATRALE?

- A. Robert Gravel e Yvon Leduc
- B. Keith Johnstone e Viola Spolin
- C. Ale e Franz

3. QUALI DI QUESTE CELEBRITÀ HANNO PARTECIPATO COME OSPITI ALLA TRASMISSIONE WHOSE LINE IS IT ANYWAY?

- A. Robin Williams e Whoopi Goldberg
- B. Eddie Murphy e Tina Fey
- C. Frank Matano e Fedez

4. QUALE DI QUESTI FORMAT DI IMPROVVISAZIONE È STATO INVENTATO DA KEITH JOHNSTONE?

- A. Harold
- B. Gorilla Theatre
- C. Sa Sa Prova

5. COME SI CHIAMA IL FESTIVAL INTERNAZIONALE CHE SI TIENE OGNI ANNO A NOTTINGHAM, UK?

- A. Robin Hood
- B. Little John
- C. Van per la foresta

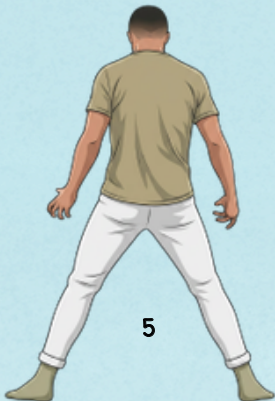
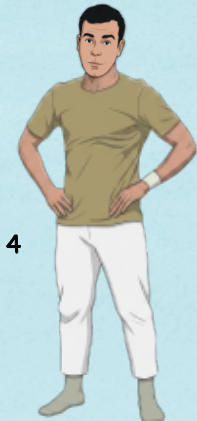
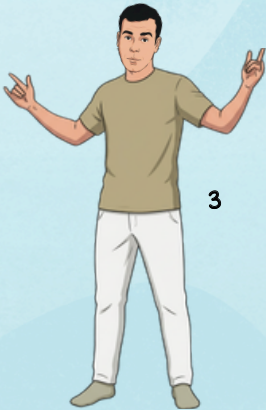
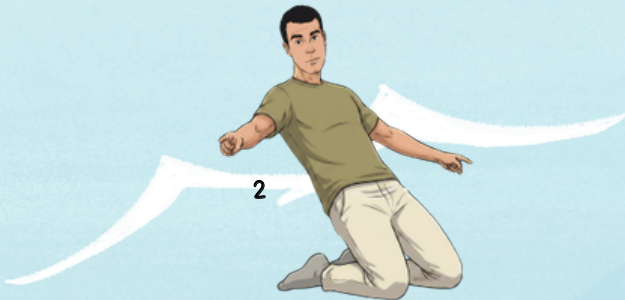
(e ora la stai cantando anche tu, tiè)

6. QUALE DI QUESTE FRASI È ATTRIBUITA AL NOTO IMPROVVISATORE AMERICANO DEL CLOSE?

- A. Say yes unless it's better to say no
- B. The only rule is that there are no rules
- C. I don't know what I saw

VAR: VERIFICA AZIONI RICREATE

Le immagini che seguono ritraggono un numero sorprendentemente elevato di Feña Ortalli intenti a riprodurre alcune delle più celebri esultanze tratte dall'ultimo campionato mondiale di calcio. Osserva attentamente pose, gesti e movimenti e prova a indovinare per ogni immagine quale campione sta celebrando il gol della vittoria.



VAR: VERIFICA AZIONI RICREATE
1 ENZO FERNÁNDEZ
2 JUDE BELLINGHAM
3 JULIÁN ALVAREZ
4 VINICIUS JR.
5 CRISTIANO RONALDO
6 PEDRO PORRO

IL QUIZ DELL'ESTATE DI JAM
1. B
2. A
3. A
4. B
5. A
6. B

MAGLIETTE DA COLLEZIONE
1 THE BIG SING
2 IMPROSALENTO
3 TOLFAMA
4 Istantaneo
5 PANDORA
6 OLAI

Antes del relato

Atravesar el mundo para cambiar de forma

Rocío Barquilla

entrevista realizada por Manuela Corneo

No es una criatura marina que ha llegado a la orilla dentro de un jarrón de vidrio, como Ponyo, sino una figura sonriente la que aparece frente a mi pantalla, con una gata acurrucada en el sofá a sus espaldas, completamente inmersa en la tranquilidad del momento. Quizás sea precisamente a partir de imágenes así como podemos empezar a contar a Rocío: desde su manera de encontrar la magia dentro de lo cotidiano. Porque su recorrido entre la improvisación teatral, Japón, el teatro aplicado y los mundos imaginarios parecen estar atravesados por la misma pregunta que habita muchas de las películas de Hayao Miyazaki: ¿qué ocurre cuando aprendemos a mirar realmente aquello que nos rodea?

Rocío Barquilla es performer, facilitadora, directora y formadora. Pero cuando le pido que se presente sin utilizar las etiquetas profesionales que acompañan su biografía, elige una definición mucho más amplia: una persona curiosa, siempre en búsqueda de nuevas formas de conocer el mundo y a las personas que lo habitan. Una curiosidad que no significa únicamente acumular experiencias, sino mantenerse disponible al encuentro. Tener opiniones fuertes y, al mismo tiempo, la capacidad de cuestionarse y volver a abrirse.

«Me gusta llevar la amabilidad y la ternura como algo radical, algo que puede cambiar el mundo», cuenta.

En su universo conviven la comunicación, la espiritualidad, el arte, la cultura y el conocimiento. Elementos aparentemente alejados que, con el tiempo, han encontrado un lenguaje común: el de la relación.

El recorrido de Rocío atraviesa distintos países y disciplinas: Madrid, Japón, Eslovenia, Valencia. Cada lugar deja una huella, aunque no siempre en la dirección imaginada.

Llega a Eslovenia con un objetivo claro: convertirse en diplomática. Es allí, sin embargo, donde conoce la improvisación teatral y descubre un lenguaje que despierta profundamente su curiosidad. Lo que al principio parece un camino paralelo empieza poco a poco a convertirse en una nueva senda por explorar. De ese primer encuentro nace un interés cada vez mayor por la improvisación y por todas sus posibilidades, hasta llegar al máster en Teatro Aplicado en Valencia. Allí también toma forma su recorrido artístico junto a **The VLC Playground**, la compañía con la que enseña, dirige y actúa de forma habitual, y, con los años, crea y dirige el **Narrativa Improv Fest**, un festival internacional dedicado a la improvisación. Una serie de encuentros que la llevan progresivamente hacia una idea del teatro no solo como una forma de performance, sino como un espacio de transformación, conexión y crecimiento. Es precisamente en el teatro aplicado donde encuentra una pregunta fundamental: ¿qué ocurre cuando el juego deja de ser solamente juego?



Foto Rocío Barquilla

«Creo que jugar significa permitir que el cuerpo encarne distintas posibilidades. Y cuando el cuerpo se abre a nuevas posibilidades, también la mente puede abrirse a nuevas dimensiones».

Durante mucho tiempo Rocío no se sintió identificada con la palabra “profesora”. No porque no le guste acompañar a las personas, sino porque siente que su papel es otro. «Yo no enseño algo. Facilito espacios donde las personas pueden aprender. Puedo crear un espacio inclusivo, ayudar a las personas a conectarse y transformarse». La palabra con la que más se identifica es precisamente “facilitadora”: alguien que no señala un camino ya marcado, sino que crea las condiciones para que un grupo pueda explorar junto.

El recorrido de Rocío parece construirse precisamente así: a través de encuentros capaces de abrir nuevas posibilidades. La improvisación le enseña a escuchar aquello que ocurre en el presente; el teatro aplicado le muestra el poder transformador del juego. Pero antes incluso que el escenario, hay otro lugar que desde siempre acompaña su imaginario: Japón. En el relato de Rocío, Japón no es simplemente un lugar. Es una presencia que atraviesa el tiempo,

un hilo que une a la niña curiosa que descubre un mundo lejano con la artista que hoy lleva ese imaginario dentro de su propio trabajo

«Siento que Japón fue mi primer amor. Todavía estoy enamorada». Todo empieza casi por casualidad, con un

IMPROV AROUND THE WORLD

manga de One Piece que le regala un tío. Ese primer encuentro abre una puerta hacia un universo que le resulta sorprendentemente familiar. Rocío cuenta que tuvo la sensación de reconocerse en esa cultura: en la atención al detalle, en la búsqueda de la armonía, en la manera de habitar los espacios y de observar las pequeñas cosas. Es una sensación difícil de explicar: la de encontrar, al otro lado del mundo, una forma de mirar la realidad que parece estar hablando también de ti. Con el tiempo, esa fascinación crece y se transforma en estudio. A través de la universidad descubre que Japón no es solamente anime y manga, sino una historia compleja hecha de filosofía, cultura, tradiciones y distintas maneras de entender la relación entre los seres humanos y el entorno. Cuando finalmente llega a Japón se encuentra con el país real, con todos sus matices y contradicciones. Pero el encuentro confirma también algo más profundo: ese vínculo nacido durante la infancia no era solamente una imagen idealizada, sino una parte auténtica de su identidad. Como ocurre a menudo con las pasiones más importantes, también su relación con Japón atraviesa diferentes etapas. Durante algunos años esa conexión se vuelve más lejana, casi silenciosa. Después, en los últimos años, vuelve a hacerse presente: Rocío recupera esa parte adolescente de sí misma que fue la primera en mirar hacia Japón con asombro y curiosidad. Es de esta larga relación con Japón de donde nace **In the Spirit of Ghibli**, el taller que encontramos en Tofa. Pero el punto de partida no fue simplemente recrear un imaginario deseado. La pregunta de Rocío era otra: ¿qué puedo aportar yo, como improvisadora, dentro de este mundo? El formato nace poco a poco, a través de imágenes, sonidos e intuiciones. Un proceso abierto que continúa hasta el último momento. «Me gustó mucho ese proceso, porque me di cuenta de que soy improvisadora y de que los procesos también tienen sus propios tiempos. Está bien descubrir poco a poco, porque

el grupo también descubre poco a poco. Cada grupo añade una pieza». Y precisamente esta idea de colectividad es el corazón del taller. Primero el grupo, después el individuo. Una perspectiva muy cercana a la que Rocío reconoce en la cultura japonesa: crear juntas, escuchar, encontrar armonía.

«Si somos un grupo, no tengo que hacer otro trabajo: solo tengo que facilitar».

En el mundo de Ghibli encuentra una posibilidad para imaginar una improvisación diferente: menos centrada en la construcción narrativa y más atenta al mundo que rodea a los personajes. «En la impro nos concentramos muchas veces en los personajes, en la narrativa y en las acciones. Pero si creamos el mundo, después todo lo demás llega». También por eso decide trabajar sin palabras.

El lenguaje es una estructura cultural, mientras que el cuerpo puede abrir posibilidades más amplias

El público tiene que hacer un pequeño acto de confianza: aceptar que existen lugares extraordinarios, incluso cuando nadie los explica. Quizás esta sea una de las grandes lecciones de Miyazaki: dejar espacio a las preguntas, permitir que cada persona encuentre su propio significado.

Mirando el recorrido de Rocío parece que cada pasión, tarde o temprano, encuentra la manera de transformarse en una nueva búsqueda. Hoy una de las direcciones que siente más cercanas es la espiritualidad, entendida no como algo alejado de la práctica artística, sino como una forma de conexión. «La base del arte es la espiritualidad: conectar con el flujo, confiar». Crear, para ella, es un acto de fe. Una manera de salir del ego y volver a la relación con las demás.

Cuando le pregunto qué regalo tomaría prestado del mundo Ghibli para entregárselo a las personas improvisadoras, Rocío elige una palabra japonesa:

形を変える (katachi wo kaeru): *cambiar de forma.*

No solo transformarse en algo diferente, sino permitir que el cuerpo salga de los espacios conocidos, de los hábitos, de las formas ya construidas. Una invitación a arriesgarse, a pensar menos y escuchar más.

A dejar que algo inesperado pueda suceder.



Foto Rocío Barquilla

📷 @rocio.barquilla

📷 @vlpplayground

🌐 www.vlpplayground.com

🌐 www.narrativaimprovfest.com

Dal palco alla scienza e ritorno

Il benessere nasce dal corpo in relazione

di Azia Maria Sammartano

Siamo in una calda giornata di fine giugno del 2026, all'interno di un celebre museo romano di arte moderna. Il contesto è quello del Master universitario di II livello in Neuroestetica, un percorso interdisciplinare afferente alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma Tor Vergata. Davanti a noi c'è un grande quadro che narra i Vespri siciliani. Lo osserviamo, lo analizziamo, ne attraversiamo la composizione, la struttura di base, i gesti, le tensioni e gli sguardi. Poi la nostra mentore ci invita a fare qualcosa di inatteso: «Prendete posto davanti all'opera come se foste voi i personaggi del quadro. Bene, da questa posizione, dal vostro corpo, **fate partire una scena improvvisata**».

Posso dirlo: io c'ero. Ed è stato semplicemente unico oltre che completamente inaspettato.

In quel momento il quadro ha smesso di essere soltanto un punto di osservazione, è diventato spazio vivo, corpo, relazione, azione. Noi non stavamo più solo guardando l'opera: la stavamo attraversando e, con essa, i suoi personaggi sembravano tornare in vita. Da qui nasce un'epifania che porta con sé questa riflessione: **l'improvvisazione teatrale è molto più di un semplice esercizio creativo** e noi improvvisatrici e improvvisatori tutto questo lo facciamo appena

saliamo sul palco. L'improvvisazione è a tutti gli effetti una pratica in cui corpo, emozione, attenzione e relazione agiscono insieme, in tempo reale; in assenza di un copione prestabilito; chi improvvisa deve ascoltare, osservare, adattarsi, rispondere agli stimoli dell'altro e restare in contatto con sé e con il gruppo.

Questo processo richiama da vicino il concetto di **embodied cognition**, secondo cui il pensiero non è separato dal corpo, ma prende forma anche attraverso di esso mediante il gesto, la postura, la voce, il movimento e l'interazione con l'ambiente. In altre parole, non pensiamo soltanto *con la testa*:

pensiamo anche con il corpo, con lo spazio che abitiamo, con le persone che incontriamo, con le immagini che ci colpiscono.

Dentro questa cornice, la ricerca neuroscientifica comincia oggi a osservare il teatro non solo come esperienza artistica, ma anche come laboratorio naturale di relazione e prova a scoprire le relazioni che la governano.

Uno studio pubblicato nel novembre 2022 sul *Journal of*



"Vespi siciliani", Francesco Hayez, olio su tela, 1846

Cognitive Neuroscience ha utilizzato tecnologie indossabili di *neuroimaging*, come la spettroscopia funzionale del vicino infrarosso, insieme a misure del battito cardiaco, della respirazione e del movimento, per studiare attori professionisti durante le prove di "Sogno d'una notte di mezz'estate". Il punto interessante non è soltanto quel che accade nel cervello del singolo attore, ma come due attori o attrici si coordinano mentre recitano. Quando una scena prende vita, infatti, non si sincronizzano solo le parole: entrano in gioco il ritmo del respiro, la postura, l'intensità del movimento, l'attenzione reciproca, la frequenza cardiaca e alcune aree cerebrali coinvolte nella relazione e nella pianificazione dell'azione.

La scena diventa così un sistema vivente, in cui il gesto di uno modifica la risposta dell'altro.

Naturalmente questi studi sono ancora iniziali e vanno letti con prudenza, la numerosità del campione è molto piccola e le metodologie sono complesse ma aprono una strada affascinante. Il teatro permette alla scienza di osservare il cervello non in isolamento, davanti a uno schermo, ma dentro una situazione reale, dinamica, corporea e sociale. In questo senso, **il palcoscenico diventa un laboratorio dell'umano a tuttotondo.**

Forse è proprio da qui che dobbiamo partire per comprendere come teatro e scienza si incontrano e ragionare su come la recitazione sia di per sé un'esperienza profondamente incarnata e non solo mentale.

L'improvvisazione teatrale ce lo ricorda con forza: il corpo non esegue semplicemente un pensiero già formato, a volte **il pensiero nasce proprio dal corpo.**

Nota sull'autrice

Azia Maria Sammartano è medico foniatra e improvvisatrice, da tempo si interessa dei legami tra arte e scienza.

📷 @sentichi.parla

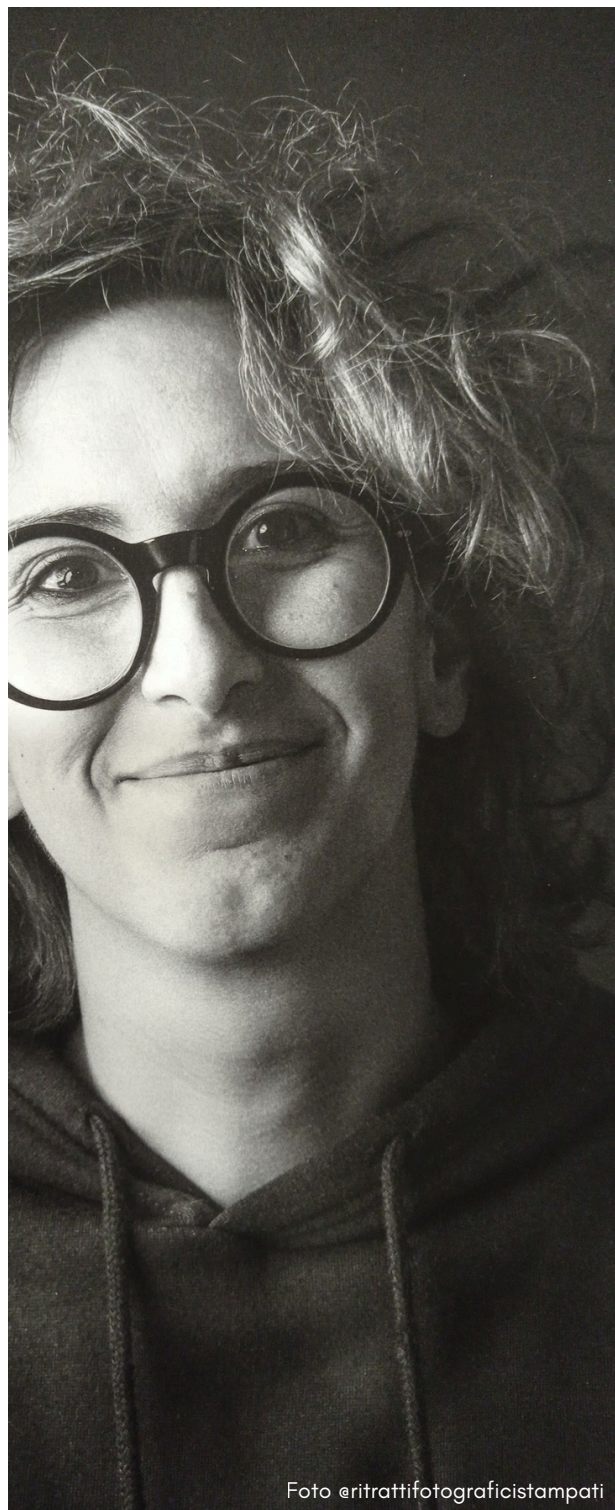
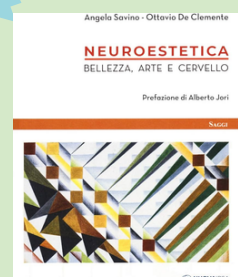


Foto @ritrattifotograficistampati

VUOI SAPERNE DI PIÙ?
PUOI APPROFONDIRE
L'ARGOMENTO
LEGGERDO
NEUROESTETICA
Bellezza, arte e cervello



The courage to take risks

Improvisation as an act of curiosity

Charlotte De Metsenaere
interview by Salvatore Pisasale

All it takes is dividing a room in two. Nothing more. Some people on one side, everyone else on the other. Within a few seconds, almost without realizing it, there is already a *we* and a *them*. This is how **South Side Story**, Charlotte De Metsenaere's newest format, begins: with a gesture that is as simple as it is revealing. But this format is not only about improvisation. It is about how we build our identity, how easy it is to judge, and how much harder it can be to choose curiosity instead.

Actor, director, teacher and communication coach, Charlotte brings improvisation around the world, from international festivals to business schools, always looking for the same meeting point: that fragile and powerful space where we can stop chasing perfection and return to being human. «What makes me different is my chaotic brain, full of imagination and creativity. I am constantly thinking in glitter and rainbows. At the same time, I am extremely organized and purpose-driven. It is like there are two voices inside my head: they sound like Monica and Phoebe from *Friends*». This image says a lot about Charlotte, about her relationship with chaos and structure, but also about the way she sees theatre. For her, improvisation is not simply a game or a creative exercise: it is a tool to connect with the world.

This idea also comes from her family history. Her grandfather André was a baker with a big heart for his local community. His father, Jozef, had started an initiative supporting people who were less fortunate, and André continued his legacy by adding theatre to the mix: free comedy performances he wrote himself, using humour to reflect on society, mock politics and give a voice to ordinary people. He believed theatre should be accessible to everyone, especially those who had the least, and that it should never offend or divide. This principle became a direct inspiration for *South Side Story*. That legacy strongly shapes Charlotte's work today. She creates theatre that reflects and questions the world around her, striving to make work that has meaning and impact while remaining accessible, human and connected to people. «Improvisation is much more than a hobby. Theatre should have an impact. In the Middle Ages, the jester was the only person who could laugh with the king, the only one who could comment on society without being punished. Improvisers can do something similar: create messages that stay with people because they recognize themselves in what they see».

The idea behind *South Side Story* comes from observing a very human mechanism: our tendency to judge before we truly know. «So often, we see certain behaviour from someone and immediately think: "What kind of person does that?!" For me, the most beautiful quality a person can have is keeping an open mind. Instead of judging, we can choose curiosity». For Charlotte, improvisation can become a training ground for seeing others differently. «We start with polarization because it is the opposite of curiosity: it is only judgement, with no questions asked. What I want



Foto Thomas Van Ryckeghem

to show is that we can always find a way to meet halfway, no matter which groups we belong to». Belonging is, in fact, one of the themes running through her work. We all need to feel part of something, but this need can also become a limitation. «We belong to many groups without having chosen them. I was born a woman, for example: this automatically places me in a group. The interesting questions for me are: am I aware of the groups I am part of? Which ones do I choose to be part of?»

In Charlotte's work, conflict is not key. Instead, it is **connection** she is after.

«I don't teach conflict. I put much more emphasis on positivity». For her, more interesting than conflict is friction. «Conflict is simply an argument. **Friction**, on the other hand, is theatrical: it is that small element that makes us curious and think: "I want to see where this goes". If two characters have something that moves them, the story will emerge». The key word is **balance**: between drama and fun, between lightness and depth. «If a dramatic scene turns into a comedy sketch, you kill the emotional potential. But a completely heavy performance does not work either: the audience needs to breathe. When an audience member cries and doesn't know if it's from joy or sadness... then I feel I have done a good job».

When she talks about improvisation, Charlotte often returns to one word: authenticity. «I am not interested in technical skills as much as I am interested in attitude. I train improvisers on three elements: being open-minded, staying positive and staying present, here and now». For her, a good improviser is not necessarily the person with the strongest skillset, but the one who can hold on to that attitude while remaining genuinely connected to who they are. «When I watch a show, I want to believe what people are doing. They need to bring an authentic part of themselves. If you are playing a dragon, that is absolutely fine,

IMPROV AROUND THE WORLD



Foto Sara Kurig

Team Belgium for Impro EM 2024

but you need to find the part of yourself that recognizes that dragon». Authenticity, then, does not mean showing yourself literally. It means finding a point of connection with what you are portraying.

For years, Charlotte has also brought her work into the corporate world, teaching communication and authentic leadership. «After many years of teaching, I realized that it is not the games or the exercises that matter most. It is the attitude underneath all of it». According to Charlotte, companies can learn a lot from improvisation: especially the value of vulnerability, how to deal with mistakes and the human being behind the numbers. «At the same time, improvisers can learn something from organizations: the way they make difficult decisions, structure processes and give feedback. In improvisation, we are often afraid of receiving criticism after a show. We want to hear that everything was great and everyone had a good time. But without constructive feedback, we cannot grow». One of the lessons she carries with her is inspired by Patti Stiles: **do not reward the person who has already received applause, but the one who has the courage to take a risk.** «Reward the risk taker. Reward the person who tries something new, who accepts the possibility of making mistakes».

Charlotte has taught in many different countries, from India to Canada, crossing very different cultures and communities. But the first lesson she carries with her is always the same: arrive without assuming you already know. «As a teacher, it is essential to arrive in a country with an open mind. You cannot enter a culture thinking you already have all the answers». She remembers a workshop where a participant explained just minutes before the beginning that she could not be touched by any of the men in the room. Or a workshop with people with disabilities where some participants did not speak a language Charlotte could understand. Or a student who insisted that no jokes should be made about religion. «My brain immediately went: "Oh my God, my exercises, the responsibility". But that is exactly when you have to stop and listen. Tabula rasa. Listen, adapt». This does not mean losing your own identity. «You don't have to say yes to everything.

«Improvisation is not about accepting anything and everything. It means staying true to your values while remaining curious about what is different»

It is the same balance she experienced in India, where she found herself reflecting on the role of women in improvisation. After discovering that many female improvisers were leaving the stage after marriage, Charlotte faced a paradoxical situation: during a public interview about international improvisation, two men were invited as representatives of the festival, while she, the only female improviser present, remained in the audience. In the end, the two men received an award for being international improv teachers. Charlotte received one for being the "best audience member". «I felt conflicted. I wasn't asked to be in the panel, but I felt like I needed to be. It was not about ego. I just thought: if you cannot keep your women in the scene, why don't you ask the only woman here to share her experience?» After the interview, Charlotte shared her reflections with the organizers, who immediately asked her to give a speech. She felt uncomfortable, but spoke about what she believed needed to be said. «It was scary, but it was necessary». Women in the audience came to her afterwards with gratitude and tears in their eyes.

If she had to leave improvisers with one single message, it would be the following: «There is not a single rule that cannot be broken». For her, improvisation is a space of freedom, but also a way of training for life. «Follow the rules, of course. But remember that every rule can be challenged». And then she goes back to Keith Johnstone. *If it wasn't for fear, I wouldn't have to teach you a thing.* Because perhaps this is the real point: improvisation is not about eliminating fear, but learning how to move with it. To take risks. To make mistakes. To stay curious.



📷 @charlotte.dm

📧 charlotte.demetsenaere

🌐 www.zeggedis.be

📺 Prism.theater

Appuntamenti in scena

Un'agenda per l'Edinburgh Fringe Festival

È agosto e finalmente hai deciso: quest'anno si prenota un volo e si cerca un Airbnb, ordinando rigorosamente le ricerche per "meno costosi", e si va a Edimburgo, perché è l'ora di ~~andare a~~ vivere il **Fringe Festival!**

E poco importa se il volo parte alle 5:30 del mattino o se l'unico BnB a un prezzo accessibile lo si trova a 50 km di distanza nel cuore del Midlothian, qui stiamo parlando di qualcosa di più di un festival. Questa è un'**experience**.

E qui arriva Jam, che ti segnala gli spettacoli che non ti puoi perdere!

Certo, non è facile scegliere visto che una ricerca per termine "improv" nella lista degli spettacoli restituisce **novantacinque risultati**, ma noi te ne isoliamo alcuni così almeno sai da dove cominciare.



Showstopper! The Improvised Musical



Se stai leggendo Jam forse non hai bisogno di questo suggerimento.

Ma noi te lo diamo lo stesso, perché qui siamo di fronte probabilmente alla più grande e vincente produzione del teatro di improvvisazione, almeno in Europa.

Il pluripremiato musical degli Showstopper ha tutto quello che ti aspetteresti da un musical classico, eccetto per il fatto che tutto quel che si vede e si sente è creato al momento. E sì, ci sono anche le scenografie mobili e una band live che alla fine vorresti ballare anche tu.

Austentatious: An Improvised Jane Austen Novel

Ami le atmosfere vittoriane?

Sai a memoria Orgoglio e pregiudizio?

Non ti perdi un episodio di Bridgerton?

Allora questo è il tuo posto.

Un viaggio nel tempo tra musiche da sogno, tormenti sentimentali e mille colpi di scena.

Ogni giorno una diversa novella mai pubblicata di Jane Austen si comporrà davanti ai tuoi occhi, che saranno riempiti anche dalle sfarzose scenografie e dai lussureggianti costumi di questa irresistibile produzione britannica.



Locomotive For Murder: The Improvised Whodunnit

Sempre in tema letterario non può mancare un format ispirato ai romanzi di Agatha Christie. C'è un treno, c'è un omicidio, ci sono mille personaggi meravigliosamente creati a partire dalle vere storie del pubblico.



E alla fine della storia ci sono i detective, seduti in platea, che devono decidere chi dei sospettati debba essere incriminato per il delitto.

Ma non sempre avranno ragione loro.

Shoot From The Hip

Ora, è anche possibile che nel 2026 tu viva su Marte, oppure non abbia accesso ai social media, oppure che non abbia mai digitato la parola "impro" in un qualsiasi motore di ricerca.

Ma se così non fosse, allora sicuramente avrai già incontrato almeno un reel di questa folle compagnia specializzata in improv games senza scrupoli.

Uno spettacolo ad altissima energia che probabilmente alla fine lascerà senza fiato sia te che loro.



🌐 <https://www.edfringe.com/tickets/whats-on/showstopper-the-improvised-musical>

🌐 <https://www.edfringe.com/tickets/whats-on/austentatious-an-improvised-jane-austen-novel>

🌐 <https://www.edfringe.com/tickets/whats-on/locomotive-for-murder-the-improvised-whodunnit>

🌐 <https://www.edfringe.com/tickets/whats-on/shoot-from-the-hip>

Jam consiglia

Improvvisazione a 360 gradi



Dogville (2003)
film di Lars von Trier

Il lungometraggio adotta una messa in scena estremamente essenziale: una città rappresentata quasi esclusivamente da linee sul pavimento e pochi oggetti, come in un palcoscenico spoglio. Attrici e attori mimano l'apertura di porte e portiere invisibili, ma usano veri mobili utensili e auto.

Una scelta che richiama il teatro e concentra l'attenzione sulla recitazione, sui rapporti umani e sulla narrazione, dimostrando come la scenografia minima possa diventare uno strumento espressivo di grande forza.



Only Murders in the Building (2021)
serie di Steve Martin e John Robert Hoffman

Unisce giallo e commedia, seguendo tre vicini di casa accomunati dalla passione per i podcast true crime. Quando un delitto sconvolge il loro palazzo, i tre si improvvisano investigatori, dando vita a una storia ricca di mistero, ironia e colpi di scena.

La stagione 3 è ambientata in gran parte nel mondo del teatro e di Broadway. Tra prove, spettacoli e vita dietro le quinte, la serie utilizza il linguaggio teatrale come elemento centrale della messa in scena, trasformando il palcoscenico in uno spazio narrativo ricco di fascino. Una stagione che celebra il teatro con ironia, ritmo e grande attenzione all'universo dello spettacolo.



Casting Lear (2024)
spettacolo di Andrea Jiménez e Úrsula Martínez

Si tratta di uno spettacolo che parte dal *Re Lear* di Shakespeare, ma lo trasforma in un esperimento teatrale sorprendente. A ogni replica, Andrea Jiménez sale sul palco insieme a un attore diverso, che interpreta Lear senza aver mai provato lo spettacolo. Tra testo, suggerimenti in tempo reale e spazio per l'incontro, ogni sera nasce qualcosa di irripetibile.

Feña Ortalli ne consiglia la visione a chi ama il teatro che vive nel presente, alle persone incuriosite dai confini tra improvvisazione e drammaturgia e a coloro che credono che gli incontri più autentici siano quelli che non possono essere programmati.



The wisdom of insecurity (1951)
A message for an Age of Anxiety
libro di Alan Watts

Consigliato da **Ella Galt** del BIG (Barcelona Improv Group), *The Wisdom of Insecurity* è una riflessione filosofica sull'ansia, sul bisogno di controllare tutto e sulla fatica di restare nel presente. Pubblicato negli anni Cinquanta ma ancora sorprendentemente attuale, il libro ci invita a guardare l'incertezza non come qualcosa da combattere, ma come una parte inevitabile dell'esperienza umana. Attraverso il pensiero zen e il confronto con la filosofia occidentale, Watts mette in discussione una delle nostre ossessioni più radicate: l'idea che la felicità arriverà solo quando avremo sistemato ogni cosa, previsto ogni scenario, raggiunto ogni obiettivo. Ma se il momento presente fosse già abbastanza?

Un libro che non promette risposte facili, anzi: apre domande, mette un po' in crisi e ci costringe a guardare con occhi nuovi il nostro rapporto con il tempo, la paura e il cambiamento. Come dice Ella, è "spaventoso e filosofico allo stesso tempo". Perfetto per chi ha già pianificato il prossimo mese, l'anno prossimo e forse anche la propria prossima vita... e avrebbe bisogno di tornare, ogni tanto, a oggi.

Hai un consiglio di lettura o visione a tema improvvisativo? Scrivici: jam@collettivobeluga.it

Jammin' with the stars

In questo numero JAM prova a leggere il futuro senza nessuna competenza astrologica (e forse anche senza nessuna competenza astronomica).

Abbiamo interrogato le stelle per scoprire quale viaggio improvvisativo vi aspetta.

Non promettiamo verità assolute, solo qualche spunto per cambiare prospettiva, conoscere nuovi mondi e magari perdere la coincidenza giusta.



Destinazione: frontiera

Mood: partire ti riesce benissimo. Quest'anno prova anche l'arte, più difficile, del restare.



Destinazione: mercato di quartiere

Mood: mentre tuttə cercano l'esotico, tu ricordi che anche le storie di casa meritano un passaporto.



Destinazione: aeroporto internazionale

Mood: raccogli parole, accenti e incontri. Ogni tanto concediti il lusso di una sola conversazione alla volta.



Destinazione: isola

Mood: costruisci casa ovunque arrivi. Ricorda però che alcune persone sono fatte per partire di nuovo.



Destinazione: capitale affollata

Mood: ami essere al centro della piazza. Quest'anno scopri la bellezza delle strade secondarie.



Destinazione: rete ferroviaria

Mood: orari, coincidenze e coincidenze mancate: il viaggio perfetto non esiste, e forse è proprio questo il bello.



Destinazione: ponte sospeso

Mood: traduci mondi, persone e linguaggi. Non dimenticare di scegliere anche da che parte stare.



Destinazione: deserto

Mood: sai che ogni trasformazione richiede spazio. E che il silenzio è una lingua universale.



Destinazione: strada panoramica

Mood: l'orizzonte ti chiama sempre altrove. Ricordati di chi viaggia con te.



Destinazione: catena montuosa

Mood: sali con pazienza e metodo. Ricordati però di fermarti anche per il panorama.



Destinazione: città del futuro

Mood: quando tuttə seguono la mappa, tu prova a seguire la curiosità.



Destinazione: porto

Mood: conosci il valore delle partenze e quello dei ritorni. Fidati delle maree.



Non perdere i prossimi numeri!

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026/2027

Jam diventa grande e ti offre un'incredibile opportunità!

Ora puoi scegliere di **abbonarti** a Jam, individualmente o a nome della tua scuola o associazione. Con l'abbonamento annuale a Jam in occasione di ogni uscita riceverai il numero di copie cartacee che desideri, direttamente a casa o presso la sede della tua associazione!

Tutte le info e i costi su jam.collettivobeluga.it

DOVE TROVARCI

Seguici su Instagram e Facebook: [@collettivobeluga](https://www.instagram.com/collettivobeluga)

Scarica la versione digitale al link jam.collettivobeluga.it

Se vuoi collaborare con noi, scrivici a jamecollettivobeluga.it

